

ANTICIPAZIONI
Politica estera italiana

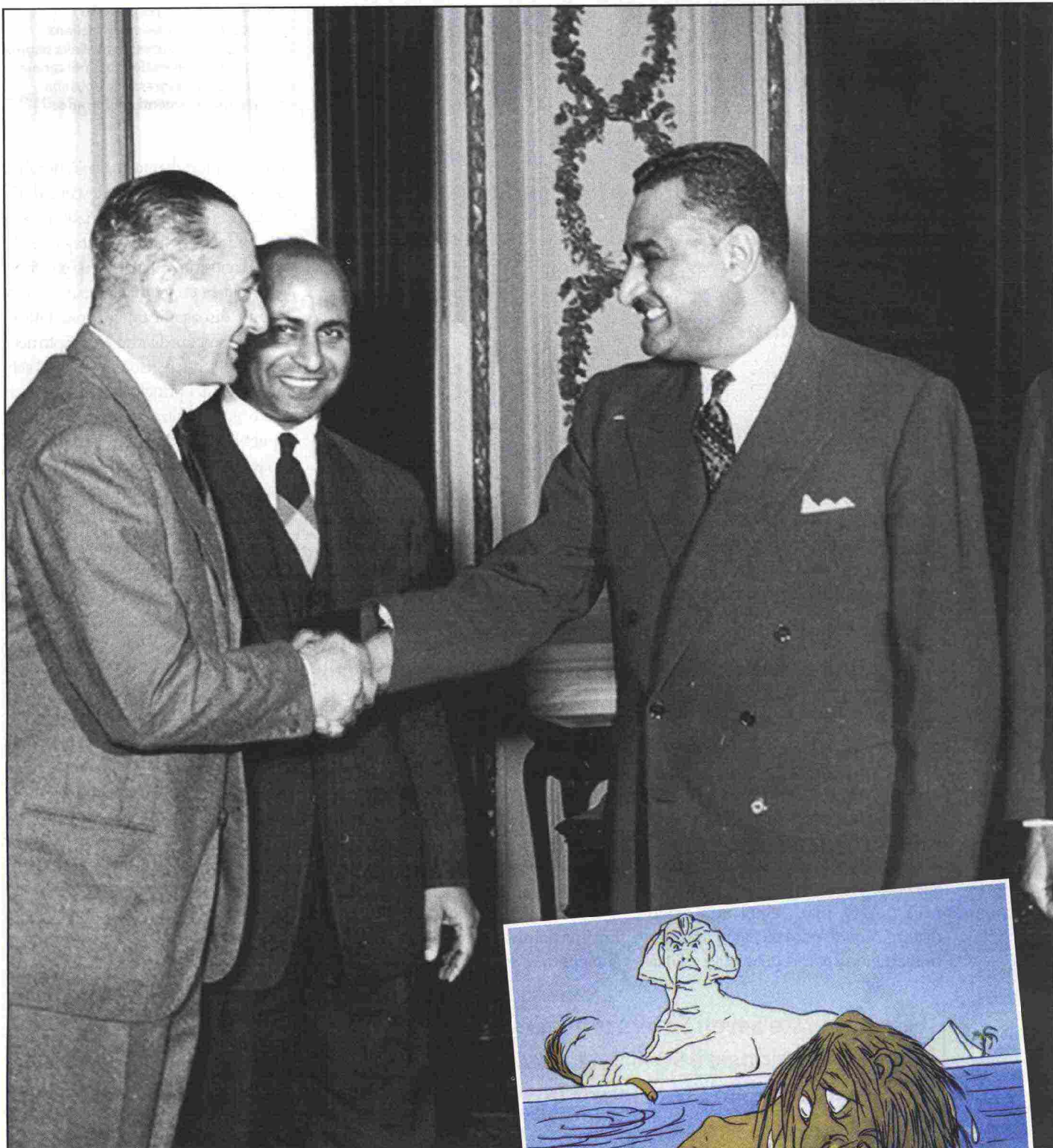
L'EGITTO *e gli* AMICI ITALIANI

A coronamento di una lunga storia che ha visto l'Italia giocare un ruolo importante in tutta la vicenda del Canale di Suez, a metà degli anni Cinquanta la fragile Repubblica italiana riesce a conquistarsi spazi di autonomia e di credito durante la grave crisi per il controllo del Canale. Nell'autunno 1956 la decisione dell'Egitto di Nasser di nazionalizzare il canale scatena la reazione di Francia e Gran Bretagna (appoggiate da Israele) che da un secolo controllano Suez e gran parte dei commerci mondiali. Come racconta Valle nel brano che anticipiamo – tratto da «Suez. Il Canale, l'Egitto e l'Italia», finalista al Premio **Acqui Storia** – il nostro paese si stacca dagli altri paesi europei per seguire i propri interessi. Negli anni a seguire l'amicizia tra Roma e Il Cairo sarà sempre più forte grazie soprattutto a due personaggi: Amintore Fanfani, segretario della Democrazia Cristiana, ed Enrico Mattei, presidente dell'ENI.

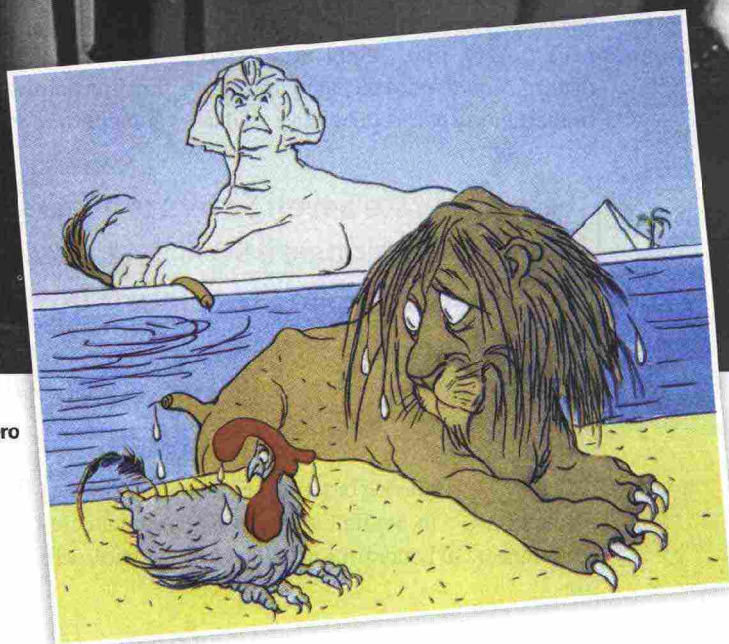
di **Marco Valle**

In quei mesi convulsi, l'Egitto nasseriano si «accorse» d'avere una sponda amica in Occidente: l'Italia repubblicana. In realtà si trattava di un legame consolidato; nell'immediato dopoguerra la diplomazia italiana era riuscita, grazie agli sforzi di Renato Prunas e Giovanni De Astis, a ristabilire i rapporti interrotti dalla guerra e a sanare in modo soddisfacente la pesante situazione della collettività italiana. Dopo laboriose mediazioni – costantemente ostacolate dagli inglesi per nulla entusiasti di un «ritorno» italiano – il 25 settembre 1947 veniva ratificato un accordo che normalizzava le relazioni tra i due Stati e metteva fine al sequestro dei beni consentendo, dopo sette dolorosi anni, ai 65 mila connazionali residenti in Egitto di riappropriarsi delle loro proprietà. Più difficile fu riottenere il dissequestro degli immobili dello Stato e degli enti di beneficenza italiani nella zona del Canale. [...] Nel frattempo la nostra diplomazia fissava nel Cairo, destinandovi come ambasciatore proprio Prunas, il

baricentro della linea adottata dopo il voto dell'ONU che, il 21 novembre '49, aveva affossato ogni residuo sogno coloniale italiano. Per quanto dolorosa, la perdita dei possedimenti doltremare si rivelò provvidenziale per un'Italia decisa a ritrovare, come annunciato da Alcide De Gasperi, «una funzione da protagonista» in seno al mondo arabo e nel Mediterraneo. Libera da ingombranti fardelli, la nuova fase si concretizzò in una miriade d'iniziativa: accanto agli strumenti ereditati dal ventennio mussoliniano – l'ISMEO (Istituto per il Medio e l'Estremo Oriente) e l'Istituto per l'Oriente, affidato al già fascistissimo Raffaele Ciasca – si affiancarono l'Accademia del Mediterraneo, il Centro per le relazioni italo-arabe, il Centro per la cooperazione mediterranea e la rinnovata Fiera del Levante di Bari. Proprio in quella sede, l'11 settembre 1951, il sottosegretario agli Esteri Paolo Emilio Taviani: «Parlò dell'Italia come di "un ponte naturale fra Occidente e mondo arabo" e offrì ai popoli arabi la solidarietà italiana per la loro emancipazione. [...]



Enrico Mattei con Gamal Abd el-Nasser dopo gli accordi fra ENI ed Egitto che inaugurarono la politica italiana di penetrazione nel mercato petrolifero assicurando ai paesi produttori fino ai tre quarti della produzione. Nel riquadro, una vignetta satirica sovietica: il gallo francese e il leone britannico escono spellacchiati dal canale di Suez, dove ci hanno rimesso la coda. La *débâcle* di Suez fu la campana a morto per gli imperi coloniali delle due oramai ex potenze mondiali



ANTICIPAZIONI

Politica estera italiana



Il giornale «Stampa sera» dà la notizia dell'aggressione anglo-francese all'Egitto (avviata col pretesto di frapporti all'invasione israeliana del Sinai) il 31 ottobre 1956. Nella pagina accanto, una nave affondata nel canale di Suez come rappresaglia egiziana per i bombardamenti anglofrancesi

tutti sostenitori di una linea più flessibile e autonoma. Con l'uscita di scena di De Gasperi e la chiusura della questione giuliana prese così forma la stagione del «neo-atlantismo», una delle fasi più vivaci della politica estera italiana cui s'intrecciavano disorganicamente più fattori: «nazionalismo mediterraneo», cripto neutralismo, atmosfere risorgimentali ed echi mussoliniani. I principali punti di riferimento erano, oltre al presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, l'ala dossettiana della DC - rappresentata dal segretario della DC Amintore Fanfani e dal sindaco di Firenze Giorgio La Pira - e soprattutto Enrico Mattei. Mattei guardava lontano. [...] Convinto d'aver trovato il volano per la ricostruzione e per il successivo «miracolo economico» italiano, Mattei decise di salvare con ogni mezzo l'AGIP che il governo - su forti pressioni britanniche e statunitensi - lo aveva incaricato di chiudere. Una battaglia durissima ma vittoriosa a cui seguì la sfida per entrare sul mercato dell'energia allora sbarrato dalle multinazionali anglo-americane, olandesi e francesi, le famigerate *Seven Sisters*, occhiute custodi del 75 per cento delle capacità di raffinazione mondiale e del 90 per cento del petrolio trattato sui mercati internazionali. Prese così forma e sostanza la politica estera «parallela» di Mattei verso le nazioni del Terzo mondo, un'intrusione mal tollerata dalle grandi società e dai rispettivi governi. Quando nel 1954 il «cane a sei zampe» tentò di entrare nel Consorzio di Abadan, il cartello dello sfruttamento e la raffinazione del petrolio persiano, le *Seven Sisters* chiusero ogni porta. Una sconfitta a cui il presidente rispose con l'aperto sostegno alla causa egiziana. Come scrive Alberto Tonini: «[...] Da qui l'audace decisione di spostare la competizione in territorio nemico, cercando il petrolio in territori dove probabilmente ve n'era. L'iniziativa

Roma aspirava a giocare un ruolo di primo piano nella politica atlantica verso il Mediterraneo, anche con proposte assai ingenuie, come quella di ammettere l'Egitto nella NATO, ma i tempi non erano maturi. A quell'epoca gli Stati Uniti, pur cominciando a nutrire dubbi sulla solidità

d'azione della politica estera italiana era fortemente condizionata dal progressivo aggravamento dell'irrisolto problema di Trieste». [...]

Era una politica dei piccoli passi, attenta ai rapporti di forza e alle logiche fissate

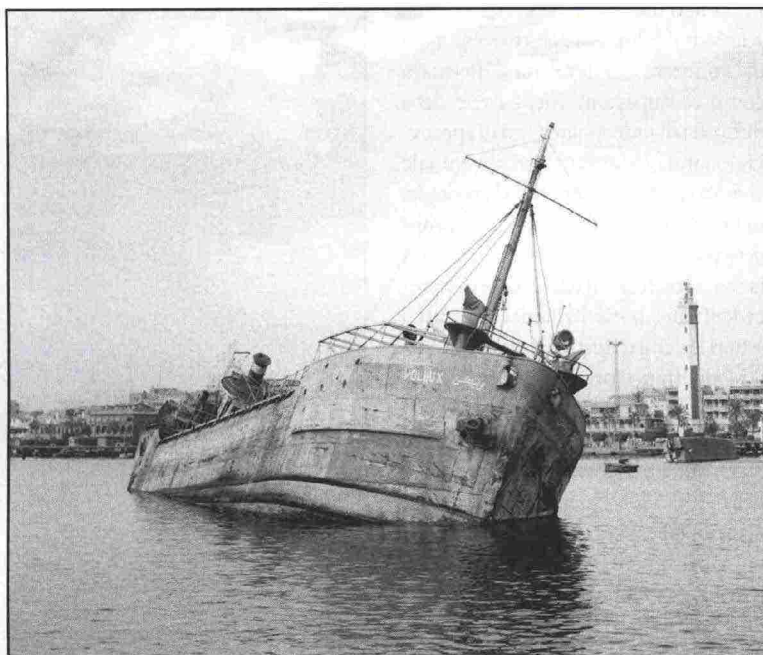
Le famigerate Seven Sisters controllavano il 75% della raffinazione e il 90% del mercato. Contro questo monopolio prese forma la politica estera «parallela» di Mattei verso le nazioni del Terzo mondo che urtò le «Sorelle» e i rispettivi governi

delle posizioni imperiali britanniche, nel Mediterraneo e in Medio Oriente puntavano ancora su Londra, mentre la libertà

dalla Guerra Fredda che presto finì per scontentare i settori più dinamici della politica, della diplomazia e dell'economia,

ANTICIPAZIONI

Politica estera italiana



«Suez. Il Canale, l'Egitto e l'Italia» di Marco Valle (Historica edizioni, p. 336, € 22,00) è finalista al Premio Acqui Storia 2018 (www.historicaedizioni.com)

in Egitto, inoltre, rappresentava una scelta indovinata anche perché quel paese era potenzialmente in grado di controllare il Canale, attraverso il quale transitava la maggior parte del petrolio mediorientale diretto in Europa».

A partire dal 1954 il gruppo ENI – con AGIP Mineraria, SNAM e Nuovo Pignone – s'impegnò in una serie di importanti operazioni che spaziavano dalla ricerca e perforazione alla distribuzione di benzina e GPL a progetti per la diga di Assuan. Una collaborazione proficua a cui si aggiunsero la costruzione di un oleodotto tra Suez e la capitale e la realizzazione di una raffineria. Fu proprio nel corso dell'inaugurazione dello stabilimento, avvenuta il 24 luglio 1956 alla presenza di Enrico Mattei, che Nasser comunicò a Younes la sua decisione di nazionalizzare tre giorni dopo il Canale. (...) l'imprenditore marchigiano non ebbe dubbi. Scoppiata la crisi cercò di convincere Gronchi e il primo ministro Segni a promuovere una mediazione italiana tra le parti mentre «Il Giorno», il quotidiano dell'ENI, rassicurava l'opinione pubblica e i circoli economici sulle intenzioni degli egiziani. Non pago, l'uomo di Matelica si mosse subito per

aiutare il prezioso amico Younes catapultato da Nasser alla direzione della neonata *Suez Canal Authority*. Mattei sapeva che il principale problema degli egiziani era assicurare la navigazione lungo l'idrovia, un compito tecnicamente impegnativo sino ad allora svolto dai

sull'Istmo. Ma quel giorno faticoso: «Le autorità egiziane riuscirono a sopperire alla partenza di 212 operatori, tra cui 90 piloti, senza che il traffico navale ne risentisse. A questo primo successo contribuirono i venticinque piloti di nazionalità straniera che avevano risposto

La cautela del governo italiano era dovuta alle particolari circostanze che legavano il sistema produttivo del Paese alle importazioni di beni in transito attraverso Suez: nel 1955 l'Italia era stata il quarto utilizzatore del canale a livello mondiale

piloti della *Compagnie* [la società che dall'Ottocento amministrava il Canale, Ndr]. Secondo i calcoli di Eden e Mollet [rispettivamente primo ministro inglese e francese, Ndr], senza l'apporto dei tecnici stranieri il traffico si sarebbe ridotto della metà causando ingorghi, rallentamenti e, infine, il caos. Un ottimo pretesto per intervenire e riprendere il controllo della via d'acqua. Per affrettare la paralisi i governi di Londra e Parigi imposero alla *Compagnie de Suez* di richiamare entro il 15 settembre l'intero personale non egiziano ancora presente

alla campagna di assunzioni avviata dalle autorità egiziane: quindici russi, quattro jugoslavi, tre italiani e tre tedesco-occidentali furono affiancati ai quaranta piloti greci che non avevano accolto l'invito della *Compagnie*. Nella ricerca di personale specializzato in grado di operare a bordo delle navi in transito, gli egiziani avevano potuto fare affidamento su una formidabile agenzia di reclutamento: dalla fine di luglio Enrico Mattei e i suoi collaboratori si erano dati molto da fare presso i porti italiani, offrendo lauti ingaggi, per trovare qualcuno di-

ANTICIPAZIONI

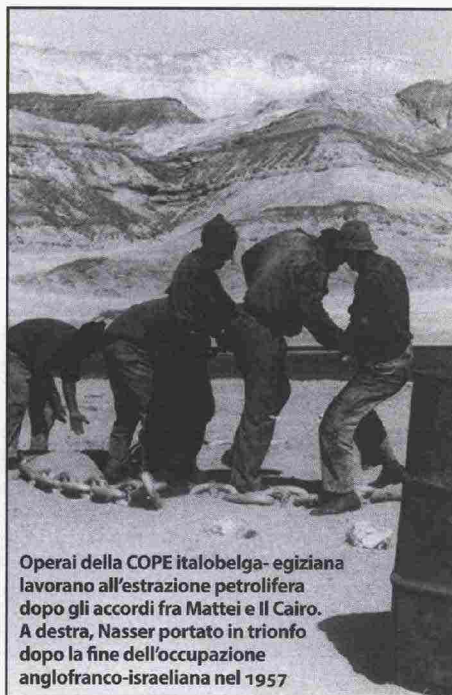
Politica estera italiana

sposto a fare un'esperienza di lavoro a Suez. Inoltre il presidente dell'ENI era tornato nuovamente al Cairo nei giorni dal 15 al 17 settembre, proprio nel momento in cui avveniva il temuto ritiro dei piloti stranieri».

Inevitabilmente la crisi egiziana si ripercosse sulla scena italiana radicalizzando lo scontro tra i «neatlantici» Gronchi, Fanfani, Taviani e Tambroni e gli atlantici «ortodossi» come Segni, Pacciardi, il vice presidente del Consiglio Saragat e il ministro degli Esteri Gaetano Martino. A fronte dell'attivismo del presidente dell'ENI e dei suoi amici, il Consiglio dei ministri optò in un primo momento per la piena solidarietà con gli anglo-francesi ma l'intervento diretto del Quirinale impose una drastica correzione di rotta e Segni, con molte incertezze, si orientò per un atteggiamento di «comprensione» e moderazione verso le ragioni dell'Egitto nell'auspicio di una soluzione internazionale che garantisse la libertà di navigazione. Per di più il ministero degli Esteri comunicò agli ambasciatori di Francia e Gran Bretagna che Roma non avrebbe aderito, come da loro richiesto, a sanzioni economiche e confermando l'assoluta indisponibilità per interventi militari. Una linea morbida che rifletteva oltre a valutazioni politiche anche serie preoccupazioni di carattere economico: «La cautela del governo ita-

importato transitava dal Canale: in una relazione predisposta nel settembre 1956 dal ministero dell'Industria si affermava con preoccupazione che, a causa della difficoltà di individuare fonti di approvvigionamento alternative, l'eventuale chiusura avrebbe comportato la necessità di una drastica riduzione dei consumi e della produzione del Paese e si prefigurava la minaccia reale di una crisi senza precedenti nei porti italiani e in tutti i settori legati al traffico di merci attraverso il Mediterraneo orientale». [...]

Nel mese d'agosto Fanfani si recò negli Stati Uniti per incontrare il direttore della CIA Allen Dulles, il fratello John Foster Dulles, segretario di Stato, e il presidente Eisenhower. Nei suoi colloqui il deputato aretino ribadì la necessità di un compromesso pacifico proponendo, tra le righe, una possibile mediazione italiana nel quadro di «grande politica araba» alternativa sia agli egoismi coloniali anglo-francesi che alle mire sovietiche sul Medio Oriente e sul Nord Africa. [...] Al ritorno in Patria, Amintore, nonostante le perplessità di Segni e Martino, decise di aprire un canale diretto con il Cairo tramite La Pira, Mattei e l'ambasciatore egiziano. Sedici anni dopo, in un convegno a Cagliari, La Pira così descrisse quel passaggio: «Non dimenticherò mai la telefonata fatta all'epoca della crisi di Suez da Taha Hussein, da Fanfani e



Operai della COPE italo-belga egiziana lavorano all'estrazione petrolifera dopo gli accordi fra Mattei e il Cairo. A destra, Nasser portato in trionfo dopo la fine dell'occupazione anglo-franco-israeliana nel 1957

ed economico dell'Egitto». Mattei si recò in Egitto al momento del ritiro dei piloti e incontrò il *rais* che si disse pronto a trattare direttamente con gli USA sia sul Canale che sulla questione algerina. Appena informato Dulles si congratulò con gli italiani per l'iniziativa ma ancora una volta non affidò alcun mandato allo scalpitante Fanfani. [...]

Paradossalmente fu proprio l'anglofilo e atlantista Martino a irritare definitivamente le potenze occidentali. A settembre il ministro respinse in modo cortese ma fermo la richiesta dei rappresentanti di Londra e Parigi di bloccare la partenza dei piloti italiani per il Canale e pretese, nonostante l'ostilità albionica, la presenza dell'Italia nello SCUA (*Suez Canal Users' Association*), il consorzio dei principali utilizzatori del Canale. In quella sede il delegato italiano rifiutò d'aderire al nuovo sistema di pagamenti ideato dagli anglo-francesi per strozzare l'Egitto. Forte degli accordi presi in precedenza con la *Compagnie*, l'Italia continuò a versare l'obolo al Cairo. Un atto di dignità ma anche (perché no?) un giusto calcolo, poiché: «I pedaggi dovuti ai mercantili italiani continuarono a essere versati (in

Con l'Egitto venne applicata per la prima volta la rivoluzionaria «formula Mattei»: a differenza delle Sette Sorelle che imponevano la regola del fifty-fifty, l'ENI offriva ai suoi interlocutori un utile variabile fra il 62,5 e il 70 per cento, poi alzato al 75

liano era dovuta alle particolari circostanze che legavano il sistema produttivo del Paese alle importazioni di beni in transito attraverso Suez: nel 1955 l'Italia era stata il quarto utilizzatore a livello mondiale, in termini di passaggi e di merci trasportate, con 1.367 navi transitate per un tonnellaggio totale pari a 9.220.244. Il 41 per cento del petrolio

da me a Nasser dall'ambasciata d'Egitto a Roma per dire al presidente egiziano che gli eravamo vicini in quel momento drammatico e determinante della storia dell'Egitto e di tutta la nazione araba. Fu dopo quella telefonata che si pensò d'impegnare Mattei perché andasse al Cairo per offrire a Nasser la sua cooperazione per lo sviluppo del sistema industriale

ANTICIPAZIONI

Politica estera italiana



lire italiane) in un conto di compensazione, che veniva utilizzato per riequilibrare la bilancia dei pagamenti fra Italia ed Egitto, fortemente favorevole al primo Paese. Dal momento che, nonostante il versamento dei pedaggi su quel conto, la bilancia rimaneva squilibrata a danno dell'Egitto, il Paese arabo non incassava di fatto alcun pagamento dagli armatori italiani [...]. Nonostante le forti pressioni anglo-francesi per aderire al sistema di pagamento della SCUA, e le opposte richieste egiziane per effettuare i pagamenti direttamente all'Autorità del Canale, il governo italiano restò ancorato a quella soluzione intermedia, che consentiva di non prendere una posizione». [...]

Le indecisioni, i tatticismi e le prudenze governative non scalfirono Mattei, più che mai deciso a riempire gli spazi aperti dopo il clamoroso fallimento politico di Francia e Gran Bretagna. All'indomani del cessate il fuoco il presidente dell'ENI riprese i contatti con Younes e il ministro dell'Industria Aziz Sidki e il 9 febbraio del 1957 nasceva la *Compagnie Orientale des Pétroles d'Égypte* (COPE), controllata per il 51 per cento dall'ENI e dalla belga *Petrofina* e per il 49 dagli egiziani. La

nuova società mista si mise subito al lavoro e in meno di un anno vennero estratti circa due milioni di tonnellate di greggio, per un terzo raffinate e distribuite nel Paese, per due terzi esportate in Italia. In quell'occasione venne applicata per la prima volta la rivoluzionaria «formula Mattei»: a differenza dei colossi concorrenti che imponevano ai produttori la regola del *fifty-fifty*, l'ENI offriva un sistema che attribuiva ai suoi interlocutori un utile variabile fra il 62,5 e il 70 per cento (poi alzato al 75), a seconda delle oscillazioni nei costi di produzione, e ne rispettava la sovranità offrendogli la parità societaria nell'impresa. Un'idea vincente che il presidente del «cane a sei zampe» applicò prontamente in Iran – l'accordo con lo scì venne firmato il 3 agosto – e via, via negli altri paesi produttori. Il monopolio-oligopolio delle *Seven Sisters* era ormai infranto. Mattei inoltre si attivò per una partecipazione nazionale all'operazione per lo sgombero e la riapertura del Canale promossa dalle Nazioni Unite e affidata al generale americano Raymond A. Wheeler, già presidente della *Panama Canal Company*. Un compito prestigioso quanto complesso che vide impegnati specialisti italiani ac-

canto a tedeschi, belgi, olandesi, jugoslavi, danesi e svedesi. [...] Il 10 aprile 1957 la via d'acqua venne riaperta al traffico e il 24 il Cairo confermò la convenzione del 1888 e le politiche tariffarie della spodestata *Compagnie*. La direzione della *Suez Canal Authority* si dimostrò all'altezza del gravoso compito assicurando la regolarità della navigazione e il ripristino degli impianti danneggiati dai combattimenti. [...] In Occidente solo l'Italia cercò di mantenere una presenza incisiva in Egitto: nel 1958 Fanfani, presidente del consiglio e ministro degli Esteri, si recò al Cairo e nel novembre del 1961 Mattei firmò un importante accordo che prevedeva per l'ENI, oltre alla valorizzazione delle risorse petrolifere, la realizzazione di impianti petrolchimici, la progettazione di infrastrutture, la supervisione dei lavori pubblici. Prospettive interessanti ma rallentate dalla caduta di Fanfani, seguita dal riallineamento atlantico e filo-statunitense della diplomazia italiana, e poi interrotte dalla tragica morte di Mattei nel cielo di Bascapè.

Marco Valle

[per gentile concessione di «Historica edizioni»]